n e w s m a g a z i n e

info

Primo piano La montagna diventa città. Ma come?

di Giuseppe Dematteis

- Piemonte: montagne di serie A e montagne di serie B
- Riserva della Biosfera all'ombra del Monviso

n. 30 / settembre 2012

Dislivelli

Ricerca e comunicazione sulla montagna

ISSN 2039-5442 Dislivelli (Torino) [Online]

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

In questo numero

Primo piano

La montagna diventa città. Ma come? *di Giuseppe Dematteis* p.2

Vicino e lontano

Piemonte: montagne di serie A e montagne di serie B *di Marcella Rodino* " 5

Pra d'Mill *di Giovanni Godio* " 8

Sauris: la Carnia che non ti aspetti *di Maurizio Dematteis* " 10

Le bandiere 2012 di Legambiente *di Giacomo Pettenati* " 12

I glocal della montagna *di Gregorio Piccin* " 14

Riserva della Biosfera all'ombra del Monviso *di Giorgio Andrian* " 16

Trekking "dolce" tra le Perle *di Simone Bobbio* " 20

La videonotizia

Alte Terre in movimento *di Maurizio Dematteis* " 24

Il luogo

I Luoghi di Dislivelli *di Maurizio Dematteis* " 26

Rubrica CIPRA Italia

Alpi e innovazione *di Francesco Pastorelli* " 28

Da leggere

Le belle età: i tanti volti di Usseglio *di Valentina Porcellana* " 30

A Rugged Nation *di Irene Borgna* " 32

Dall'associazione

What demographic trends have been observed during the last 20 years in the study areas? *di Federica Corrado* " 35

Dislivelli.eu
Testata registrata presso il Tribunale di Torino in data 21 aprile 2010 (Iscrizione numero 23)
ISSN 2039-5442 - Dislivelli (Torino) - [Online]

Editore
Associazione Dislivelli

Direttore responsabile
Maurizio Dematteis

Redazione
Franco Bertoglio
Irene Borgna
Enrico Camanni
Alberto Di Gioia
Roberto Dini
Mattia Giusiano
Francesco Pastorelli
Giacomo Pettenati
Valentina Porcellana

Impaginazione
Alberto Di Gioia

Rivista realizzata in Viale Pier Andrea Mattioli 39, 10125 Torino, Tel. +39 0115647406, Mob. +39 3888593186, info@dislivelli.eu

Con il contributo di:

AKU
trekking & outdoor footwear

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

La montagna diventa città. Ma come?

In un mio intervento al convegno sMart Mountain organizzato dallo Iam a Torino il 28 maggio scorso, affermai provocatoriamente: la montagna si salva se diventa città. Temo di essere stato frainteso e provo a spiegarmi meglio.

di Giuseppe Dematteis

Quando diciamo “città” siamo portati a pensare a un ammasso di edifici piuttosto esteso e continuo, in opposizione a “campagna”, dove gli edifici sono pochi e poco ammassati, anzi sovente piuttosto sparsi. Ma così facendo ci fermiamo a delle apparenze che, tra l’altro, appartengono al passato. Se a metà del Settecento avevano ragione Diderot e D’Alambert (gli autori della famosa Encyclopédie) a definire la città come un agglomerato di edifici e di strade, ai nostri tempi vale sempre più quello che Marcello Fois dice di Nuoro degli anno ’50: «quanto più il paese cresceva, tanto meno diventava città» (Nel tempo di mezzo, p. 189). Oggi l’essenza della città, almeno da noi, si è separata in buona parte dalla dimensione fisica. Se non fosse così Città del Messico dovrebbe essere sessanta volte più città di Firenze o di Zurigo.

In realtà tutti sanno che quello che da sempre qualifica la città è l’intensità, la qualità, l’importanza delle relazioni tra gli abitanti, quello che i latini chiamavano civitas e che distinguevano giustamente da urbs, il costruito, sapendo bene che le due cose possono anche non coincidere. Ad esempio pensate all’importanza dei monasteri nel medioevo, nodi di relazioni culturali, politiche ed economiche, grazie a un’intensa circolazione delle maggiori teste pensanti dell’epoca, capaci di produrre conoscenza e innovazione, cioè quella che oggi consideriamo la funzione principale della città. Se questa città-rete poteva funzionare quando si potevano solo fare poche decine di chilometri al giorno, a maggior ragione dovrebbe funzionare nell’era del web, quando tutti possono mettersi in relazione con tutti, a prescindere dalla distanza. Ma, si potrebbe obiettare, perché con il progresso delle telecomunicazioni (telegrafo, telefono, radio, ecc.) questo non è capitato già da tempo, mentre invece città e grande agglomerazione hanno continuato a crescere insieme fin oltre la metà del secolo scorso? Credo che, oltre a una certa forza d’inerzia dovuta alle abitudini, ai mezzi di trasporto e ai grossi interessi immobiliari, abbiano giocato due fattori che oggi sono diventati meno decisivi: l’accesso al lavoro e ai servizi. La massa del primo si è ridotta da quando si è ridimensio-

Se questa città-rete poteva funzionare quando si potevano solo fare poche decine di chilometri al giorno, a maggior ragione dovrebbe funzionare nell’era del web, quando tutti possono mettersi in relazione con tutti, a prescindere dalla distanza.

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

nata, decentrata o addirittura delocalizzata la grande fabbrica fordista, con la conseguenza che i posti di lavoro sono oggi molto meno concentrati. Allo stesso modo si sono decentrati molti servizi e soprattutto oggi da casa col nostro pc possiamo fare molte cose che in passato ci tenevano legati all'agglomerato.

Tutto ciò finora ha però prodotto solo un parziale allentamento della concentrazione, sotto forma di crescita suburbana e peri-urbana (la cosiddetta "città diffusa"), con effetti sovente ancor più dannosi della precedente agglomerazione compatta. In parallelo si è però anche avuto il (diverso) fenomeno dell'urbanizzazione delle campagne. Mentre la grande agglomerazione (l'urbs) diventava meno necessaria, anche nelle campagne più lontane dalle grandi città (e quindi nella montagna) ci si è sempre meno adattati a vivere senza civitas, cioè senza quelle infrastrutture, opportunità di lavoro, di servizi, di vita culturale e sociale che caratterizzano la città. Se in passato per fruirne occorreva emigrare negli agglomerati urbani, non sarebbe oggi possibile avere queste cose godendo al tempo stesso dei vantaggi di un ambiente più sano, piacevole e tranquillo, meno pesantemente costruito?

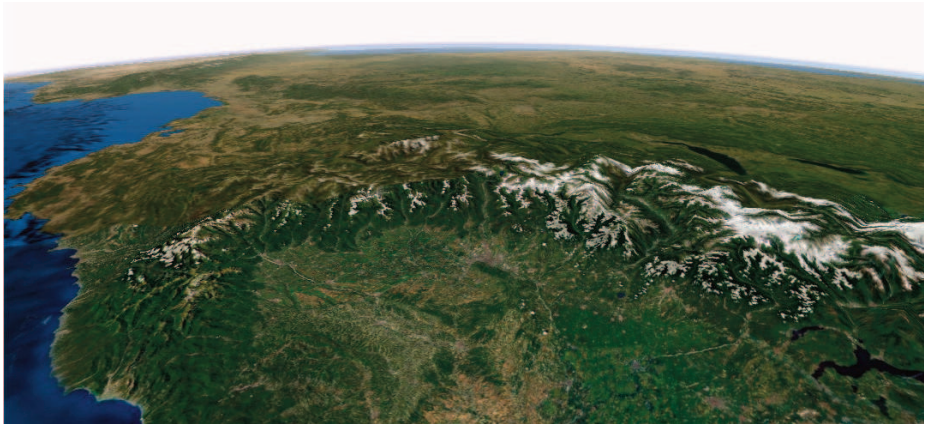
Questo intendevo dire con l'affermazione che la montagna per salvarsi deve farsi città. Ovviamente nel senso di civitas. Un programma, mi rendo conto, più facile a dirsi che a farsi. Esso ha dalla sua parte solo il grande differenziale positivo di un ambiente decisamente migliore di quello della città agglomerata o malamente diffusa. Per il resto si scontra con serie difficoltà e minacce. Le difficoltà derivano dal fatto che il web non soddisfa tutte le relazioni umane di prossimità. Vedersi e parlarsi di persona, discutere, frequentare il bar, assistere a uno spettacolo dal vivo, divertirsi insieme ecc. sono tutte cose che richiedono la presenza fisica e quindi una dimensione demografica minima, al disotto della quale non c'è rete che tenga. E in molte parti della nostra montagna questa dimensione minima è già venuta meno o sta per mancare. Di qui l'importanza del re-insediamento di forze giovani, un tema che Dislivelli ha già trattato con Montanari per scelta (ed. F. Angeli, 2011) e sta ora indagando con la ricerca Novalp estesa a tutto l'arco alpino.

Le minacce derivano dal rischio che il necessario ri-popolamento della montagna finisca per riprodurre la peggiore urbs di pianura, distruggendo così l'unico grande vantaggio competitivo che essa

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

può avere nei confronti di quest'ultima. Rinunciando tra l'altro a diventare il laboratorio di un nuovo modo di abitare e di rapportarsi con l'ambiente e il paesaggio, un problema che oggi interessa tutta l'umanità. Per questi ultimi temi rinvio ai lavori dell'Istituto di Architettura Montana (IAM) e del CED PPN, entrambi del Politecnico di Torino.

Giuseppe Dematteis



Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Piemonte: montagne di serie A e montagne di serie B

di Marcella Rodino

Presentata a Torino la prima Indagine sull'impatto economico, le ricadute e la redditività del Turismo in Piemonte. La montagna ne esce a due velocità: bene Valli olimpiche, Nord-est e Marittime. Male tutto il resto. Il Rettore all'Università del Piemonte orientale Cesare Emanuel commenta lo studio.

«Le montagne sono l'anello debole del sistema. Se si tolgono quelle olimpiche, o del Nord est, e in parte le Alpi Marittime, tutto il resto dell'arco alpino non è che abbia grandi chance». Sono le dure parole di Cesare Emanuel, Rettore all'Università del Piemonte orientale, di commento all'indagine condotta nell'ambito del progetto Interreg Strattour, avviata dalla Regione Piemonte attraverso Sviluppo Piemonte Turismo e realizzata in partnership con le università piemontesi e Ca' Foscari di Venezia. Oltre 5000 questionari somministrati ad altrettanti turisti, da 15 intervistatori in 77 località rappresentative per prodotto e stagione turistica, nell'arco temporale luglio 2010-giugno 2011.
I risultati dell'indagine sono raccolti nel volume "Impatto economico, ricadute e redditività del turismo in Piemonte", Conti Editore 2012, presentato a Torino lo scorso 16 luglio in occasione del convegno "Piemonte: turismo e ricadute economiche".

Non è un caso che la Regione abbia per la prima volta attuato una rilevazione di così ampio raggio sul tema del turismo. Dal momento che dal 2000 i flussi turistici nella regione sono cresciuti del 58,7 per cento e nel 2011 si sono registrate oltre 12.845.000 presenze. Il 66% dei flussi proviene dal mercato domestico e i principali mercati esteri sono: Germania, Paesi Bassi, Francia, Svizzera, Regno Unito e Usa. Complessivamente la ricchezza prodotta dal turismo in Piemonte pesa per il 4,4% del Pil regionale.
«La parte riguardante l'identikit del turista è significativa – spiega Emanuel, curatore di questa parte di analisi dati – perché rivela che quando i turisti non sono piemontesi, e quando non sono esclusivamente pensionati, presentano requisiti significativi: hanno interessi culturali, capacità di spesa, motivazioni che vanno al di là della semplice vacanza relax, e sono dei 'vagabondi'». Parecchi gli stranieri, soprattutto attirati dai laghi e da Torino. In crescita anche le Langhe.

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Per quanto riguarda le Alpi, «c'è un turismo di forte attrazione endogena a Torino e nelle valli olimpiche, con componenti evidentemente giovani – continua Emanuel –. L'altra area forte del Piemonte, come appare da queste inchieste, è il Nord est, ai margini dell'agglomerazione milanese. Parlo della Valsesia». Qui la regione Piemonte ha fatto investimenti non indifferenti. Come nel caso del comprensorio sciistico del Monterosa Ski, che collega Alagna alla Valle d'Aosta. «Alagna si configura come porta d'accesso verso un grande comprensorio sciistico, che in Piemonte si ritrova solo sulle montagne olimpiche», sottolinea il Rettore.
Interessante è inoltre l'interazione del Sud Piemonte con la Liguria, l'arco marittimo. «Il retroterra costiero, mentre una volta era di 10 km, adesso sta diventando di 100 - spiega Emanuel -. L'utenza turistica in arrivo dalla Liguria è caratterizzata da un livello di istruzione alto, interessi culturali e buone disponibilità finanziarie».
Ma se le montagne olimpiche hanno come bacino d'utenza Torino, i laghi gli stranieri, le montagne del Nord-est Milano e le montagne marittime incrociano il turismo ligure, stando ai risultati di questa indagine campionaria, il resto dell'arco alpino piemontese sembra essere un territorio di second'ordine. «Dove non ci sono i comprensori turistici, dove non c'è un'attrezzatura ricettiva, la montagna è in sofferenza», afferma il Rettore. Le montagne del Cuneese e la montagna torinese non olimpica, sono identificate come luoghi di relax, incarnando il tradizionale e obsoleto soggiorno climatico alpino. I frequentatori di queste aree hanno un livello socio demografico basso. Età avanzata, e propendono per un soggiorno lungo con famiglia in abitazione di proprietà o in affitto, in controtendenza rispetto alla media di permanenza nel resto del Piemonte di tre-sette giorni.
«I problemi che già erano conosciuti per la montagna marginale, si possono intravedere anche da questa indagine – spiega Emanuel –. Per scoprire se in alcuni di questi posti esistano aree dinamiche, bisognerebbe fare indagini molto più mirate e geograficamente circoscritte. Indagini che potrebbe realizzare un'associazione dedicata come Dislivelli», abbastanza capillari da svelare progetti di sviluppo locale con forte attrattiva turistica.
Si ripropongono dunque i soliti dubbi sulle ricadute economiche delle seconde case in territori montani. «Portano una marea di camere vuote – sottolinea Emanuel –. Non si riesce a integrarle dentro una filiera di prodotto. Costano ai proprietari, non vengono utilizzate adeguatamente, e costano alle amministrazioni locali». Un progetto su come valorizzarle secondo Cesare Emanuel non è ancora stato realizzato in Piemonte. In Nord Europa per esempio esiste la pratica dello scambio casa. In alcune regioni italiane, so-

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

prattutto in montagna, è in atto l'esperienza felice dell'albergo diffuso. «In Valsesia so che si è cercato di lavorare a questi tipi di progetto, pratica che darebbe in termini di moltiplicatore di valore risultati significativi».
Dall'indagine emerge anche un altro dato significativo che accomuna pressoché l'intera regione. Il 61 per cento degli intervistati ha raggiunto le località in auto, percentuale che sale al 96% sulle montagne torinesi e al 92% sulle montagne del Cuneese. «Quello che manca è l'intermodalità nei trasporti, sinergie tra aereo-treno-trasporto pubblico. Questo sarebbe un vantaggio non solo per il turista, ma anche per la popolazione residente. Con i tagli della Regione Piemonte sui trasporti, quelli già fatti e quelli paventati, la situazione è destinata ad aggravarsi», conclude il Rettore.
«I dati scaturiti dalla ricerca saranno alla base della stesura del Programma Strategico del Turismo 2013-2015 che vogliamo costruire con la collaborazione degli operatori turistici piemontesi», ha sottolineato l'Assessore Alberto Cirio il 16 luglio.
Per questo motivo è nato il blog di discussione e partecipazione www.piemonte-turismo.it
Marcella Rodino

web

Visita e utilizza il blog:
www.piemonte-turismo.it

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Pra d'Mill

di Giovanni Godio

Quando padre Falletti venne ad abitarci nel 1995 con un confratello, la borgata di Pra 'd Mill era in rovina. Oggi i monaci sono 13 e il monastero cistercense si è trasformato in un centro di vita e di promozione umana.

«Viene mica col Tom-Tom?». No padre, mai usato navigatori. «Bene allora, perché sa, qui portano fuori strada, su alle cave». Padre Cesare Falletti è priore del monastero cistercense di Pra 'd Mill, nella valle dell'Infernotto, sopra Bagnolo Piemonte. Una valle solitaria, breve e verdissima stretta fra Valle Po e Montoso e sbarrata a ovest dalla Punta Ostanetta.
Quando padre Falletti venne ad abitarci nel 1995 con un confratello, la borgata di Pra 'd Mill, sui 900 metri di quota, era in rovina. I due monaci avevano lasciato l'abbazia francese di Lérins con l'incarico di fondare un nuovo monastero e si installarono alla meglio nella parte bassa della borgata, dove si trovano il castlas, una curiosa casaforte settecentesca, e una cappella. I terreni erano stati donati dalla famiglia Isola, e i lavori di recupero e ricostruzione potevano iniziare.
Il castlas e la cappella antica sono stati fedelmente restaurati, mentre nel rifacimento delle baite subito a monte l'architetto Maurizio Momo ha lavorato cercando di armonizzare l'ambiente naturale e i materiali tradizionali con nuove forme.
Oggi i monaci sono 13. Nello spirito della Regola benedettina e in particolare della riforma cistercense, a Pra 'd Mill il lavoro manuale continua a occupare un posto importante. «Sotto questo aspetto l'attività principale è la produzione di confetture e dolci – spiega padre Falletti a Dislivelli –, poi ci dà parecchio da fare l'accoglienza in foresteria e abbiamo un po' di artigianato: rame, cuoio e icone. Facciamo anche un poco di agricoltura e riscaldiamo a legna. Costa meno ma, come è facile immaginare, prende molto tempo, perché anche non spendere è un lavoro».
«Certo la nostra presenza ha riportato vita – continua il priore –. Quando siamo arrivati questa valle, con un suolo già poverissimo, era pressoché abbandonata, dimenticata. Nei boschi abbiamo piantato forse più di 4000 alberi e rimosso tronchi secchi, rovinati dagli incendi o lasciati marcire sul terreno, i prati invasi dai rovi hanno ritrovato la loro erba, l'acqua, abbondante, ora è incanalata. Ora stiamo pensando a una superficie con fotovoltaici: abbiamo già comprato i pannelli, i permessi tardano e la burocrazia non ci

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

aiuta molto, ma non abbiamo fretta, ci teniamo a fare le cose come si deve».
E il rapporto con il territorio? Ancora dal punto di vista economico «è un'impresa artigianale, padre e figlio, che ha costruito il monastero. Per la parte di "natura" abbiamo fatto tutto noi, ma abbiamo dato lavoro a tante piccole imprese artigianali locali (idraulici, elettricisti, posatori di pietre, falegnami ecc.) e anche le lose che coprono i nostri tetti sono locali. Mentre le varie municipalità che si sono succedute in questi anni ci hanno aiutato, senza uscire dalla legge, naturalmente».
Ma il vero centro dell'attività del giovane monastero di Pra 'd Mill rimane la spiritualità, in senso stretto e in senso "lato". Da una parte, certo, c'è la vita personale di condivisione, servizio, preghiera e contemplazione dei monaci. Ma dall'altra c'è l'accoglienza offerta a tutti coloro, «credenti e non credenti, che desiderano trascorrere un periodo in un ambiente di pace e serenità per meditazioni o semplicemente per riposo», come si legge sul sito Dominustecum.it. Ancora padre Falletti: «Gli abitanti di Bagnolo e di Barge, ma anche di tutta la zona del Saluzzese e del Pinerolese, ci hanno accolto con simpatia e collaborazione. Salgono gruppi e singole persone, giovani e meno giovani. E da noi puoi anche vedere ospiti di 90 anni che dialogano con ragazzi di 20, perché qui si è liberi di incontrarsi alla pari, senza barriere fra le generazioni».
Padre, nel medioevo abbazie e monasteri erano anche centri di prosperità, di cultura, di potere. E oggi? «Beh, ancora oggi sono dei centri, io credo, dei centri di vita e di promozione umana. Vede, la Regola di san Benedetto ha questo di grande, che è umanizzante: è sempre l'uomo che prevale sulla regola, sul lavoro, sul tempo. Purché il bene del singolo non prevalga sul bene comune».
Il regista Fredo Valla ha dedicato al monastero "Dominus tecum" di Pra 'd Mill il docu-film Sono gli uomini che rendono le terre vive e care (2010, 30', con sottotitoli in francese, inglese e occitano; ampio trailer su You tube).
Giovanni Godio

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Sauris: la Carnia che non ti aspetti

di Maurizio Dematteis

Poco più di 400 residenti, paese e territorio particolarmente curati, un fatturato annuo che sfiora i 25 milioni di euro e più di 120 posti letto dell'albergo diffuso a disposizione dei turisti. È la ricetta del Progetto Sauris, che nel giro di 25 anni è riuscito a invertire la tendenza dello spopolamento.

Sauris, piccolo paese della Carnia friulana, in Valle Lumiei, a 1200 metri di altitudine, è una sorpresa che non ti aspetti.
Da Ampezzo, lungo una strada impervia, a picco su forre di centinaia di metri, attraverso spettacolari gallerie lastricate in pietra, si arriva alla diga di Sauris e poco dopo alla conca verdeggiante dell'omonimo paese: 419 abitanti e alcune attività economiche di tutto rispetto, tra cui il famoso prosciuttificio Wolf, il Birrificio Zahre Beer, un caseificio. E poi ancora una segheria, imprese edili, un laboratorio di tessitura e tanto altro.
A Sauris, persino le piste da sci, d'estate, sono verdi, e si fatica a individuare i tralicci degli impianti di risalita. Ora, a Sauris, capita che tutte le mattine, lungo la "temuta" strada, autoarticolati carichi di insaccati scendano verso i mercati del fondovalle, facendo lo slalom tra le auto degli oltre 50 pendolari "al contrario" che salgono per lavorare nel piccolo paese montano.
E non è tutto perché, a Sauris, unico comune della zona ad avere un andamento demografico positivo, la vera "rivoluzione" è l'albergo diffuso: 125 posti letto distribuirti in 27 alloggi, a disposizione dei numerosi turisti in arrivo in tutti i mesi dell'anno. Ma nemmeno l'albergo diffuso è "normale", perché invece di essere nato dalla spinta di alcuni residenti interessati, con un processo bottom up, è stato imposto ai suoi cittadini dall'amministrazione comunale oltre 20 anni fa, con un processo top down, che meglio di qualsiasi altro indizio rivela l'origine "teutonica" dei suoi abitanti.
Stefano Lucchini, da 15 anni sindaco del piccolo comune, rivendica orgoglioso i risultati ottenuti dalla sua giunta. E dalle giunte prima della sua: «La nostra forza è stata quella di non abbandonarci alla "sindrome del faraone"– spiega il primo cittadino –. Nel senso che il Progetto Sauris, cominciato grosso modo negli anno '80, è stato portato avanti dai vari sindaci che si sono succeduti, senza che a nessuno sia venuto in mente di "distruggere" il lavoro del suo predecessore».
Tutto comincia dopo il terribile terremoto del Friuli del 1976, che colpì duramente anche l'abitato di Sauris. Quando l'amministra-

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

zione del piccolo comune alpino decise di realizzare, per l'appunto, il Progetto Sauris, partendo dalla realizzazione di uno "strumento urbanistico". «A partire dal 1982 il comune ha censito tutti gli edifici istituendo un "vincolo di destinazione d'uso"». In pratica l'amministrazione di allora si "arrogò il diritto" di decidere le sorti dello sviluppo locale. Il proprietario dell'immobile infatti, una volta dichiarata la cubatura dell'alloggio residenziale, per l'utilizzo della parte rimanente della proprietà deve sottostare alle indicazioni fornite dal comune. Che ha individuato alcune aree votate ad attività artigianali, altre commerciali, una quota massima del 15% di seconde case, e il resto albergo diffuso. Con severe limitazioni per quanto riguarda ad esempio l'apertura di finestre supplementari o l'utilizzo dei materiali per le ristrutturazioni.
«Inizialmente qualche problema c'è stato – ammette il sindaco – perché si è trattato di una vera e propria "ingerenza sulla proprietà privata". Con tanto di divieto di vendita degli immobili a persone intenzionate a comprare seconde case. Ma il Progetto Sauris va avanti da oltre 25 anni, e oggi se ne vedono i risultati. I miei cittadini, ormai, hanno la piena consapevolezza di quello che abbiamo realizzato».
Sauris rispetto al 2001 ha incrementato i suoi residenti di 5 unità (da 414 a 419), un + 1,2% che segnala una sostanziale tenuta nella popolazione a fronte del calo costante dei comuni limitrofi. L'anno scorso le sue aziende hanno fatturato 24 milioni di euro, e in paese vive una comunità rumena di 34 persone. Tutte impiegate. A sottolineare come, nonostante la posizione geografica, Sauris sia riuscito a diventare una realtà dinamica, perfettamente inserita nel "villaggio globale".
Maurizio Dematteis

web

Guarda la gallerie fotografica su:
http://goo.gl/yv4FB

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Le bandiere 2012 di Legambiente

di Giacomo Pettenati

Bandiere Nere di Legambiente alla Regione Piemonte, alla società autostradale Sitaf e alla Provincia di Biella. Verdi ai comitati Treno Vivo Valpellice e Noi Walser di Alagna Valsesia.

Fin dalla sua nascita, Dislivelli cerca di attirare l'attenzione sulla necessità di politiche territoriali mirate nei confronti della montagna, senza le quali è impossibile rispondere in maniera adeguata alle esigenze di territori particolari, per conformazione geografica, storia e struttura sociale.
Più volte i contributi pubblicati sulla nostra rivista hanno sottolineato l'assenza, in Piemonte, di una strategia politica di ampio respiro, che possa offrire un sostegno agli sforzi di chi cerca di risolvere i molti problemi delle terre alte della nostra regione, che occupano una grande parte del territorio regionale, pur ospitando solo una percentuale ridotta di cittadini, e quindi di elettori. Non mancano comunque esempi puntuali di progetti e politiche che sembrano cogliere con precisione le necessità dei territori montani, offrendo soluzioni per affrontarle, nonostante la cronica mancanza di fondi. Quasi sempre queste buone pratiche, che la nostra rivista cerca di raccontare e mettere in luce, sono di piccola scala e provengono da enti locali di montagna, guidati – in alcuni casi – da amministratori capaci e consapevoli della necessità di superare i localismi e affrontare i problemi della montagna in un rapporto collaborativo e costruttivo con altri territori montani, come anche con la pianura e con la grande città, delle quali la montagna non può fare a meno.
«La mancanza di una rigorosa e lungimirante politica della montagna» di scala regionale è stata sottolineata anche da Legambiente, che ha assegnato alla Regione Piemonte la Bandiera Nera «per l'assenza di politiche volte alla tutela, regolamentazione e valorizzazione della montagna». Il riconoscimento in negativo dell'associazione ambientalista riguarda in particolare alcuni ambiti, ritenuti determinanti per la sostenibilità del "sistema montagna" e nei quali la mancanza di politiche adeguate rischia di fare danni particolarmente gravi: fiumi; sentieri; eliski; parchi; tipica fauna alpina. Si tratta di argomenti quasi sempre già affrontati sulle pagine di Dislivelli, che hanno messo in luce in molti casi proprio la necessità di interventi politici che rispondano ai problemi specifici di questi ambiti.
L'assessore regionale all'ambiente Roberto Ravello – interessato dalla Bandiera Nera insieme al collega con delega ai Parchi, Wil-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

liam Casoni – ha risposto duramente al giudizio negativo di Legambiente con un comunicato stampa che elenca (in maniera puntuale, più che descrivendo un disegno strategico) gli interventi effettuati dalla Regione in favore della montagna e che bolla le accuse dell'associazione ambientalista come «un attacco squisitamente politico, che trae origine da un'impostazione esasperatamente ideologica».
Il 2012 ha portato al territorio piemontese altre due Bandiere Nere: una per la società autostradale Sitaf, che ha di fatto raddoppiato il tunnel autostradale del Frejus, pur avendo parlato fino all'ultimo di «messa in sicurezza del tunnel»; l'altra per la Provincia di Biella, carente nel gestire gli equilibri tra sfruttamento e protezione del torrente Sessera.
Accanto ai riconoscimenti negativi, Legambiente ha riconosciuto alla montagna piemontese anche due Bandiere Verdi, entrambe per movimenti dal basso: il Comitato Treno Vivo Valpellice, attivo nella difesa dei trasporti locali su ferro, e il Comitato Noi Walser di Alagna Valsesia, «per il puntuale presidio territoriale volto a contrastare gli abusi e le speculazioni edilizie a danno del patrimonio naturalistico e ambientale».
Giacomo Pettenati

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

I glocal della montagna

di Gregorio Piccin*

Abbiamo deciso di lasciare Venezia e stabilirci in Val Tramontana, ai piedi delle Dolomiti, in provincia di Pordenone. Non per fuggire, ma per lavorare a un nuovo modello di sviluppo sostenibile come via d'uscita dalla crisi strutturale in cui versa tutto il Paese. Partendo proprio dalla montagna.

Viviamo, la mia compagna e io, in un'ampia valle montana del Friuli ricchissima di torrenti, rii, cascate, pozze cristalline e con una vegetazione incredibilmente lussureggiante. Dalle finestre del nostro soggiorno le montagne coperte di alberi fin sulle cime arrotondate, il frastuono degli uccelli, lo scroscio lieve ma incessante del ru' Mual ci fanno immaginare il Centroamerica.
Nella nostra borgata siamo gli unici due residenti, nel nostro villaggio siamo una trentina, nel nostro comune siamo poche centinaia sparsi su un territorio vastissimo.
Questo territorio è economicamente e socialmente depresso come lo sono gran parte delle zone montane rimaste vagamente antropizzate in tutto il Paese. L'isolamento, l'emigrazione, due guerre mondiali, il terremoto del '76 ne hanno brutalmente falciato l'identità e la demografia in poco meno di 70 anni e declinato la cultura in un fatalismo apparentemente insormontabile.
Non abbiamo radici qui. Siamo pionieri di una controtendenza: ci siamo venuti a vivere per scelta dieci anni fa in fuga dalla crisi che già si delineava con evidenza all'orizzonte. La nostra casa, autocostruita in molte sue parti determinanti, è autonoma dal punto di vista energetico: legna e sole il mix rinnovabile che abbiamo scelto. Tutto ciò per scaricarci di dosso una quota di responsabilità per l'imperialismo energetico che esprimiamo in quanto cittadini italiani e per metterci al riparo dalle speculazioni del mercato.
Qui abbiamo ricalibrato l'intervento politico sulla mutualità che si può creare in piccole comunità isolate costruendo giorno dopo giorno, inverno dopo inverno, l'integrazione in quanto "stranieri" arrivati da "fuori", con l'umiltà di imparare e ascoltare prima che suggerire e dire.
Dal 2009 sono assessore all'Ambiente, alleAattività produttive e Politiche sociali della giunta che amministra il Comune; il nostro sindaco - credo sia un caso rarissimo - è un metalmeccanico la cui unica tessera è quella Fiom. Il programma della lista civica con cui abbiamo stravinto due anni fa è improntato sull'ecologismo e l'uso armonioso del territorio. Fotovoltaico sulla scuola, introduzione dei

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

led nell'illuminazione pubblica, riqualificazione energetica degli edifici, promozione di produzioni di qualità legate a paralleli processi di inclusione sociale, trasparenza amministrativa attraverso incontri pubblici, assemblee e bollettino autoprodotto senza sponsor: queste le azioni più significative che stiamo mettendo concretamente in atto.
Credo non si possa fare di più in un minuscolo comune con pochissimi trasferimenti e rarefatte entrate come il nostro, ma con un territorio vastissimo da gestire. Noi infatti non siamo chiamati a ragionare, esprimerci e decidere sulle grandi questioni che i governi ci rovesciano comunque addosso direttamente o indirettamente: il nostro recinto è questo e ogni anno si riduce progressivamente.
Di sicuro, dentro al recinto, stiamo praticando il futuro; è l'unico futuro che riteniamo possibile e immaginabile per la nostra valle, e nel farlo tentiamo di restituirci una rinnovata identità basata sulla stretta reciprocità uomo-territorio e sulla promozione dell'inclusività sociale a tutti i livelli.
Ma questo, evidentemente, non basta.
Scrivo da un angolo piuttosto sperduto di questo paese, un angolo di paradiso. Nonostante la natura defilata di questa valle il mondo fuori entra comunque, spesso anche di prepotenza. Dalle montagne che ci circondano spesso appaiono i Mangusta che vengono ad addestrarsi anche da queste parti prima di partire per scenari lontani. I nostri elicotteri decollano dalla base di Casarsa mentre gli f-16 statunitensi partono dalla vicina Aviano e sorvolano da qualche anno anche i nostri cieli. Mentre li guardo penso alle svariate migliaia di euro che stanno bruciando in quel solo preciso istante e alla loro natura di perfette macchine produttrici di profitto, simboli sacri, intoccabili, inafferrabili della creazione-distruzione capitalista. E mentre li seguo con lo sguardo penso che il mio futuro, il nostro futuro è ancora gravemente ipotecato.
Gregorio Piccin
**Assessore Ambiente, Attività produttive e Politiche sociali del Comune di Tramonti di Sotto (Pn)*

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Riserva della Biosfera all'ombra del Monviso

di Giorgio Andrian*

Il Parco del Po cuneese si candida a Riserva della Biosfera. Un'ottima opportunità per gli 87 comuni limitrofi interessati dal progetto. Ma cosa vuol dire tutto questo? E soprattutto, come funziona l'iter che porterà il territorio cuneese a entrare nei "registri" Unesco?

United Nations
Educational, Scientific and
Cultural Organization

Quarant'anni e non sentirli, verrebbe da dire dando un'occhiata a quello che succede nell'ambito del Programma MaB (Man and Biosphere, letteralmente 'Uomo e Biosfera' - www.unesco.org/mab), iniziativa intergovernativa che ha visto la nascita sotto l'egida dell'Unesco nel novembre del 1971. I quarant'anni del Programma sono stati festeggiati lo scorso 2011 con la Conferenza "For life, for the future. Biosphere Reserves and climae change", tenutasi a Dresda in giugno, un momento di riflessione per l'intera comunità degli Stati che negli anni hanno aderito al Programma e per tutti gli stakeholders locali che hanno animato il Programma.
Originariamente concepito come un grande programma di ricerca a scala mondiale, il MaB nel corso dei successivi anni di attività si è evoluto in un articolato insieme di attività in relazione alla ricerca e alla gestione degli ecosistemi terrestri e acquatici. Più che per le attività scientifiche collegate, il Programma è diventato noto a livello internazionale per aver dato vita a una rete mondiale di Riserve della Biosfera (World Network of Biosphere Reserves), le cui caratteristiche e dimensioni variano moltissimo a seconda del contesto geografico e socio-politico in cui si sono sviluppate. Il Segretariato MaB dell'Unesco al 2012 ne segnala 598, presenti in 118 paesi del mondo, in continua crescita (18 nuove nel solo 2012).
Meno 'famose' dei siti del Patrimonio Mondiale, le Riserve della Biosfera condividono lo stesso 'tetto' istituzionale, quello dell'Unesco, che ne ospita il Segretariato, e analoghi meccanismi di governance.
I passaggi chiave della governance istituzionale (illustrati nella fig. 1) sono riassumibili nelle seguenti fasi di un processo che si potrebbe definire bottom-up: (a) il territorio che ha intenzione di candidarsi a diventare Riserva della Biosfera comunica la sua volontà alla Commissione nazionale per l'Unesco (www.unesco.it) e al Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare; (b) una volta che il dossier è pronto, viene inviato alla Commissione Nazionale, la quale, sentito il parere del Ministero competente, la

web

Per informazioni aggiuntive sul Programma MaB:
www.unesco.org/mab

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

perfeziona e la invia al Segretariato MaB presso l'Unesco di Parigi; (c) le candidature vengono vagliate dall'Advisory Body (l'organo consultivo del Programma MaB) prima di essere inviate all'attenzione dell'International Coordinating Council (Icc), l'organo decisore formato dai rappresentanti di un gruppo di paesi membri dell'Unesco. Una volta che l'Icc approva la candidatura, il territorio riceve una comunicazione ufficiale dal Direttore Generale dell'Unesco dell'avvenuta inclusione della nuova Riserva della Biosfera nell'ambito della World Network of Biosphere Reserves.

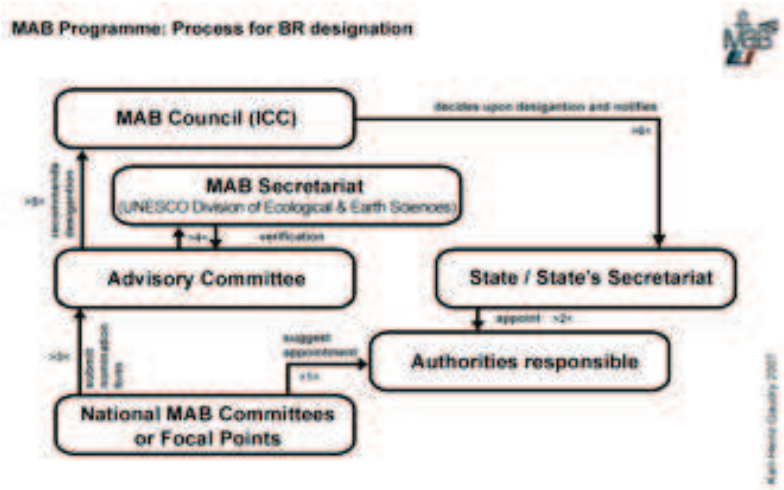
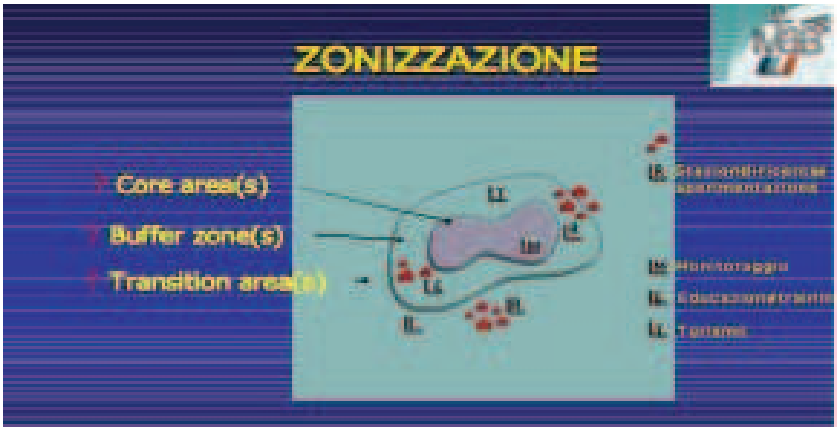


Fig. 1. Passaggi chiave della governance istituzionale citata nel testo

Il concetto della Riserva della Biosfera è riassumibile nelle due caratteristiche chiave che questi territori devono possedere per poter essere candidati a far parte della Rete Mondiale: tre funzioni principali (quella di conservazione, quella di sviluppo sostenibile e quella di supporto logistico) (vedi fig. 2) che devono essere collegate in maniera funzionale a una zonizzazione caratterizzata da una (o più) area/e cuore (core zone/s), circondate da altrettante zone cuscinetto (buffer area/s) e di transizione (transition zones) (vedi fig. 3).
L'originale modello concentrico si è nel tempo trasformato ed è stato adattato a varie condizioni territoriali, per cui spesso nelle Riserve della Biosfera di più recente istituzione si assiste a un zonizzazione 'policentrica', con varie core area circondate da altrettante buffer zones e transition areas, facendo così assomigliare la mappa finale più ad un 'arcipelago' che ad un''isola'. Si è infine assistito negli anni più recenti ad una meno netta distinzione tra funzioni nella varie aree, sostituite da diversi gradienti di tutte e tre le funzioni in tutte e tre le zone.
Il destino delle Riserve della Biosfera è stato quello di intrecciarsi

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Fig. 2. (sopra) Funzioni dei territori per la Rete Mondiale
Fig 3. (sotto) Zonizzazione dei territori



sempre - in una sorta di apparente 'simbiosi mutualistica' - con le aree protette "tradizionali": all'inizio (anni 70 e 80) spesso ne rappresentavano una sottoparte che i governi decidevano essere degna di un'ulteriore forma di protezione. Più recentemente e a seguito della Conferenza di Siviglia (1995), si decise di dare una veste più formale ai territori designati nell'ambito del MaB, creando lo Statutory Framework of the World Network of Biosphere Reserves; questa nuova indicazione strategica dette avvio alla cosiddetta 'seconda generazione' delle Riserve della Biosfera, territori che sempre più spesso erano di dimensioni ben più ampie di quelle del passato e di cui le aree protette costituivano 'solo' le aree cuore. Più recentemente (in occasione della Conferenza di Madrid del 2008) il Segretariato MaB ha enfatizzato il fatto che le Riserve della Biosfera vadano viste come una 'rete funzionale di 'learning sites for sustainable development' (www.unesco.org/mab), sorta di 'laboratori all'aria aperta' dove promuovere la sperimentazione di forme innovative di gestione territoriale. Ed è in questa direzione che i paesi più impegnati nell'utilizzare il Programma MaB in tutte

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

le sue potenzialità (in Europa, la Germania, l'Austria, la Francia) stanno conducendo la 'partita' delle Riserve della Biosfera, per 'smarcarle' sempre più dalle aree protette tradizionali e portarle più verso scenari di territori più ampi e articolati.
In Italia, dallo scorso anno, si è registrato un nuovo interesse per il modello delle Riserve della Biosfera; tra il 2011 e il 2012 ben 5 territori hanno espresso il loro interessamento a intraprendere l'iter di candidatura. Tra questi vi è anche il Parco del Po Cuneese, che dall'inizio dell'anno ha formalizzato la propria volontà di predisporre una candidatura MaB. Con il supporto tecnico di un team di esperti del Cursa, sono state avviate le varie fasi di predisposizione del dossier e si è optato per questa designazione Unesco alla luce delle caratteristiche peculiari del territorio rispetto ai requisiti richiesti; si è infatti deciso di proporre una zonizzazione che preveda l'area del Parco come core e quella dei comuni contermini come buffer, estendendo a tutti gli 87 comuni del Pit Monviso l'area transition. Si sta lavorando parallelamente ai francesi del Parque Naturelle Règional due Queyras che stanno portando avanti un'analoga candidatura MaB sul versante francese, con l'obiettivo di lungo periodo di far convergere i due territori in un'unica grande Riserva della Biosfera Transfrontaliera del Monviso.

*Giorgio Andrian **
Ph.D, Geografo e Consulente per il MaB presso il Cursa

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Trekking “dolce” tra le Perle

di Simone Bobbio

Più che un trekking, un vero e proprio esperimento di mobilità dolce. L’impulso è arrivato direttamente dalle Alpine Pearls, l’associazione di località montane che ha fatto delle vacanze senza auto la propria bandiera. Obiettivo: mostrare che è possibile spostarsi sulle Alpi in maniera ecologica utilizzando gambe e mezzi pubblici per le distanze più lunghe.

L’idea è maturata lo scorso inverno in collaborazione con i responsabili delle Perle Alpine per dimostrare che per spostarsi sui ripidi sentieri di montagna, lungo i pendii delle valli e attraverso i passi in quota, il mezzo più efficace e divertente, nonché il più ecologico, resta sempre il buon vecchio camminare. Perché dunque non organizzare una “spedizione” di giornalisti che raccontino il percorso affrontato a piedi collegando alcune Perle?
Intanto l’itinerario. Cartine alla mano, individuando sentieri e rifugi, confrontando dislivelli e sviluppi, la scelta cade sul percorso che parte da Pralognan-la-Vanoise e si conclude a Cogne passando da Ceresole Reale. Non è una decisione facile dovendo scegliere tra 27 Perle delle Alpi dislocate sull’intero arco alpino e considerando che il trekking non deve durare più di 5 giorni, prevedendo tappe non troppo lunghe e percorsi a carattere prevalentemente escursionistico. Senza dimenticare lo stile, che in montagna non è un aspetto secondario: Torino come punto di partenza e arrivo, tutto il resto in mobilità dolce.
Dall’incrocio di date, orari di treni, autobus e navette si compone un calendario preciso completato con la prenotazione dei rifugi. Le principali difficoltà logistiche si presenteranno negli ultimi due giorni con il trasferimento da Ceresole Reale al lago di Teleccio utilizzando le biciclette a noleggio e con la traversata dal rifugio Pontese a Cogne in compagnia della guida alpina Gianni Predan per superare in sicurezza i ghiacciai a cavallo del Colle di Teleccio.
Così siamo pronti per partire, unica incognita le previsioni meteo, elemento realmente imponderabile che per fortuna non ci riserverà brutte soprese. Mio compagno di avventura il collega e amico Christian Cummins, inglese di nascita e austriaco d’adozione, giornalista radiofonico presso l’emittente Fm4 di Vienna.
La mobilità dolce in montagna funziona nella prospettiva di lunga durata offerta dal trekking di più giorni. È necessaria una buona dose di pazienza con i cambi di mezzo e le coincidenze, ma è altrettanto affascinante immergersi in una dimensione all’insegna

della lentezza, che consente di conoscere meglio la realtà in cui ci si trova e di aprirsi allo scambio di esperienze e osservazioni con le persone che si incontrano lungo il percorso. Anche il lavoro di pianificazione logistica diventa una ricerca di soluzioni offerte dal territorio che solo in parte si possono stabilire a tavolino prima della partenza. Insomma, è una bella soddisfazione scoprire che ci si può spostare attraverso le Alpi utilizzando esclusivamente i mezzi pubblici e le proprie risorse fisiche, senza sostanziali limitazioni. Osservando lo stato miserevole dei ghiacciai attraversati lungo il cammino, le stesse montagne ci chiedono di ridurre il nostro impatto nella direzione di un'economia dei mezzi che, spesso, diventa economia per il portafoglio.

Giorno 1
L'imbocco del sentiero che dalla frazione Les Fontanettes di Pralognan conduce al refuge du Col de la Vanoise si raggiunge in 8 ore con Tgv, treno regionale, autobus di linea e navetta elettrica. La mente ha avuto il tempo di rilassarsi leggendo un libro e immaginando l'avventura, ma a questo punto le gambe scalpitano.

Pralognan 1750m - refuge du Col de la Vanoise 2516 m
Durata: 2.30 ore
Dislivello: + 800 m
Note. Sentiero molto battuto che si inoltra in un vallone circondato da alte vette per terminare al colle posto alla base della Grande Casse e dell'omonimo ghiacciaio. Si parte nei boschi, si attraversano i pascoli e si termina sulle pietraie. Cosa di meglio può offrire un'escursione?

Giorno 2
Piccolo intoppo in mobilità dolce. Giunti a Val d'Isere verso la fine della giornata, scopriamo che la navetta per il Col de l'Iseran sarà attiva a partire dalla settimana successiva. Dall'Ufficio del turismo non ci avevano avvertiti di questo fatto. Poco male, decidiamo di coprire i 5 km di strada asfaltata in autostop e veniamo caricati dopo breve attesa da una bella ragazza, sicuramente più interessante dell'ipotetico autista della navetta.

Refuge du Col de la Vanoise 2516 m - Col de la Leisse 2761 m - Val d'Isere 1850 m - refuge de Prariond 2324 m
Durata: 10 ore
Dislivello: + 1000 m; - 1200 m
Note. Tappa molto lunga ma panoramica, con discese ripide e salite dolci che impongono lunghi spostamenti. L'arrivo al refuge du

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Prariond è un'esperienza indimenticabile: dopo una profonda gola che il sentiero percorre a mezza costa a picco sul torrente sottostante, si apre una conca di dolci prati fioriti. Giusta ricompensa dopo 10 ore di cammino.

Giorno 3
Altro piccolo intoppo (previsto) in mobilità dolce. La navetta che unisce Ceresole Reale con il Colle del Nivolé è attiva soltanto la domenica, oggi è lunedì. Giungiamo al lago Serrù e anche in questo caso ricorriamo all'autostop.

Refuge du Prariond 2324 m - Col de la Vache 2955 m - Lago Serrù 2240 m - Ceresole Reale 1612 m
Durata: 5 ore
Dislivello: + 600 m; - 700 m
Note: giornata di vera alta montagna. Abbandonati i pascoli si sale su percorso ripido lungo la costa di una morena glaciale. A cavallo del Col de la Vache si incontrano 2 piccoli ghiacciai che non presentano particolari difficoltà o pericoli. In discesa il sentiero prevede un tratto di roccette che si superano con l'ausilio di cavi metallici e gradini in ferro.

Giorno 4
Al Camping Villa di Ceresole si affittano mountain bike di buona marca e in ottime condizioni, acquistate dal Parco Nazionale del Gran Paradiso e affidate in gestione agli operatori della zona per ampliare l'offerta turistica.

Ceresole Reale 1612 m - Rosone 715 m - Lago di Teleccio 1917 m - rifugio Pontese 2217 m
Durata: 5 ore in mountain bike (da Ceresole al Lago di Teleccio) + 1 ora a piedi fino al Rifugio Pontese.
Dislivello: in mountain bike + 1200 m; - 900. A piedi + 300 m
Note. Una giornata in bicicletta aiuta a sciogliere le gambe dopo 3 lunghi giorni di cammino, a patto che venga affrontata con la giusta calma. Dopo i primi km ripidi la strada si fa meno dura per poi tornare a impennarsi nel finale. Giunti in vista della diga non bisogna farsi illusioni, il tratto più duro deve ancora arrivare. Poi un'oretta a piedi e l'accoglienza al rifugio Pontese, probabilmente la migliore cucina delle Alpi.

Giorno 5
Giunti a Lillaz una sorpresa che appare come la ciliegina sulla torta: i 3 km di strada che ci separano da Cogne si possono per-

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

correre a bordo della navetta gratuita, molto affollata, attivata dal Comune questa estate. Il “trekking” prosegue in corriera fino ad Aosta e si conclude in treno a Torino.

Rifugio Pontese 2217 m - Colle di Teleccio 3304 m - Cogne 1617 m
Durata: 8 ore
Dislivello: + 1100 m; - 1700 m
Note. Parte del percorso si svolge su ghiacciaio, è necessario essere accompagnati da una guida alpina. L’ultimo giorno è senza dubbio il più duro, con salita molto ripida su terreno sconnesso e discesa interminabile su antiche frane che obbligano a saltellare da una pietra all’altra. Paradossalmente il tratto su ghiacciaio è più facile.
Simone Bobbio

web

Guarda la galleria fotografica:
http://goo.gl/Fqqt0

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Alte Terre in movimento

di Maurizio Dematteis

La nuova associazione di montanari doc Alte Terre rivendica il contributo alpino all'attuale processo di trasformazione della società dettato dalla crisi strutturale in cui versiamo. E insieme a una rete di realtà amiche annuncia la volontà di organizzare un "appuntamento panalpino" per quest'autunno.

E' ancora una volta la Val Maira a far "muovere qualcosa" nel nordovest alpino italiano. Con una nuova proposta associativa prettamente montana: l'Associazione Alte Terre.

Tutto comincia durante il duro scontro tra animalisti pro lupo e allevatori anti lupo. Quando, volendo enfatizzare le posizioni in campo, l'antica "visione cittadina" dura a morire, di una montagna museo da difendere, quasi a voler attenuare il senso di colpa nei confronti dell'attacco massiccio perpetuato ai territori di pianura, in cui l'uomo e le sue attività vengono tollerate con fastidio, viene a scontrarsi con la leggenda creata dagli autoctoni della "reintroduzione" forzata del lupo, che ricorda la leggenda di qualche decennio prima, degli elicotteri che lanciano nugoli di vipere sulle montagne.
E proprio mentre la battaglia infuriava, il "lupo cattivo" riusciva laddove comunità montane, enti locali e reti intervallive avevano sempre fallito: far incontrare contadini e allevatori delle terre alte, finalmente insieme per rivendicare i propri diritti.
Il 19 luglio, a San Daminano Macra, l'Associazione Alte Terre è stata presentata ufficialmente, alla presenza di numerose autorità e personalità come il senatore Natale Carlotto, l'onorevole Luciano Caveri, il Presidente della Comunità montana Valli Grana e Maira Roberto Colombero e tanti altri. Giorgio Alifredi della locale Azienda agricola Lo Puy, neo presidente, ne ha spiegato scopi e finalità, sottolineandone il "primo motore immobile": l'uomo al centro.
Ma l'incontro non si è limitato alla presentazione della neonata associazione cuneese. Perché l'atmosfera si è immediatamente caricata di "istanze panalpine", grazie anche all'abile "regia" di Mariano Allocco, che attraverso le reti di cui si fa "nodo", è riuscito a organizzare un incontro di livello.
«La crisi che stiamo vivendo non è una crisi contingente – ha spiegato l'ex Presidente dell'ex Comunità montana Valle Maira, attuale "libero pensatore" residente a Prazzo –, non è come le due degli

web

Guarda la videointervista a Giorgio Alifredi: http://youtu.be/3VJLiB1HuYc

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

anni ’20 del secolo scorso, questa è la prima crisi strutturale della modernità, non sappiamo dove ci condurrà, ma dobbiamo essere coscienti che saranno messi in discussione dei fondamentali della attuale civiltà e qui le Alte Terre possono dare un loro contributo». Appuntamento allora all’autunno, periodo in cui il neo segretario di Alte Terre Allocco annuncia un nuovo evento alpino. Perché se oggi le “montagne si parlano”, in autunno le montagne “si organizzano”.

Maurizio Dematteis

web

Scarica il modulo per iscriversi alla neonata associazione Info Alte Terre: alteterre@hotmail.it

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

I Luoghi di Dislivelli

di Maurizio Dematteis

Parte il sito www.luoghididislivelli.it. Strumento del progetto partecipato che propone un'offerta turistica alpina innovativa a 360 gradi. Propedeutica al rilancio economico, sociale e culturale della montagna.

Riconquistare la consistenza, il ruolo e la riconoscibilità dei luoghi dell'insediamento montano, e ricucirne le trame.
Questa la missione del progetto Luoghi di Dislivelli, che vuole stimolare ospiti e residenti delle valli alpine a mettersi in gioco per il rilancio economico, sociale e culturale della montagna.

Un progetto che punta dritto al cuore dei problemi delle terre alte: la marginalizzazione, l'abbandono, il degrado ambientale, la colonizzazione turistica, il declino o la scomparsa delle culture locali. Problemi che, come ricorda l'urbanista Roberto Gambino, sono causati da quella "cancellazione dei luoghi" che ha caratterizzato i processi di trasformazione territoriale dell'ultimo secolo. Perché la "tabula rasa" su cui il movimento moderno proiettava i sogni della città futura non ha riguardato soltanto gli spazi dell'urbanizzazione ma anche quelli della produzione agricola e della gestione forestale. Valli alpine comprese.
Oggi però la "grande abbuffata" sembra volgere al termine. E i tempi sono maturi per attivare progetti come questo, orientati alla "conservazione creativa dei paesaggi alpini", da realizzare attraverso un cocktail di conservazione e innovazione.
Il progetto Luoghi di Dislivelli è un lavoro di rete partecipato, da realizzare insieme ai gestori degli esercizi di ricezione e agli ospiti, che grazie ai loro commenti postati sul sito dedicato www.luoghididislivelli.it, permettono al progetto di non restare "imbalsamato" ma di evolvere con feedback costanti dai territori.
Cominciamo a lavorare con i primi luoghi che hanno accettato di condividere questo nuovo progetto. E mentre riceviamo nuove proposte di candidatura, che stiamo vagliando attentamente, lanciamo l'appello a tutti gli interessati a costruire una rete che prossimamente possa abbracciare tutte le valli dell'intero arco alpino.

web

Consulta il nuovo sito:
www.luoghididislivelli.it

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Guarda le presentazioni video dei luoghi:

- La Foresteria di Massello (To) http://youtu.be/k9f07ZVMJOo
- Il paese albergo di Saint Marcel (Ao) http://youtu.be/1w2TMorgrD0
- Il rifugio Massimo Mila (To) http://youtu.be/jpd-ZeEA4SA
- La locanda Lou Lindal (Cn) http://youtu.be/jtvH9VhRsLU
- Il rifugio Galaberna (Cn) http://youtu.be/DDcfeJgdlAE
- Il rifugio Campo Base (Cn) http://youtu.be/8jenbPascpo

Maurizio Dematteis

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Alpi e innovazione

di Francesco Pastorelli

Alpi ed innovazione è il titolo di un convegno che si è svolto lo scorso luglio, nell'ambito delle iniziative per celebrare i 60 anni della CIPRA Internazionale (e i 20 della CIPRA Italia), in Val di Fiemme. Dove si è voluto dare spazio alle realtà locali che hanno saputo cogliere le opportunità legate al proprio territorio e sviluppare iniziative produttive senza intaccare le possibilità di conservare la natura.

Dall'interno di una delle vallate considerata tra le più conservatrici delle Alpi era difficile attendersi l'emergere di uno spaccato tanto vitale del vivere e dell'innovazione, tecnologica e culturale. Il convegno, voluto dalla CIPRA Italia non a caso in Val di Fiemme, ha cercato di aggiornare i contenuti e i movimenti innovatori presenti nell'arco delle Dolomiti, lo ricordiamo, recentemente dichiarate dall'UNESCO patrimonio naturale dell'umanità. In apertura è stato sottolineato dal vicepresidente di CIPRA International, Helmuth Moroder, come un convegno, con un titolo simile, solo 20 anni fa sarebbe stato impensabile in qualunque regione delle Alpi italiane: l'ambientalismo in quei tempi era confinato a un ruolo di puro antagonismo e la controparte, istituzionale e produttiva, ideologicamente rifiutava ogni approccio e ogni confronto. Le istituzioni, e ancor più il mondo imprenditoriale, ritenevano che la tematica ecologica fosse incompatibile con ogni forma di sviluppo economico. Se le cose sono cambiate, un po' di merito va alla CIPRA Italia e all'impegno del suo vicepresidente Luigi Casanova che da sempre, anche con spirito critico, ha cercato di stimolare una lunga ma significativa maturazione, che oggi, in piena crisi economica, costruisce nuove opportunità di speranza e fiducia rivolte ai giovani nel territorio delle Dolomiti. Non ci troviamo soltanto davanti a un buono stato di conservazione degli ambienti forestali, ma anche all'avvio di una solida filiera del legno tutta centrata, oltre che sulla produzione di legname certificato di alta qualità, sulla corsa all'autonomia energetica e all'indipendenza dalle fonti fossili portata avanti dalle amministrazioni di quei territori. E' l'esempio del comune di Cavalese - destinato a non rimanere isolato - che nel 2013 avvicinerà il traguardo dell'autarchia energetica mediante la produzione di energia sia termica che elettrica da fonti rinnovabili locali (teleriscaldamento a biomasse, cogenerazione da gas, pannelli fotovoltaici diffusi, energia idroelettrica, bioenergia da deiezioni animali).

web

Per l'escursione "Alpine Power" consulta: http://goo.gl/EyGQn

Per informazioni sul Comune di Cavalese: http://goo.gl/l8j5t

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Venendo ad affrontate il tema della mobilità, emblematico è stato l'intervento - a un convegno di ambientalistiv- del direttore della Confindustria di Belluno per presentare non l'ennesimo inutile progetto di collegamento autostradale, ma il sogno di un circuito tutto in ferrovia, moderna e veloce, capace di far fronte alle esigenze sia locali che turistiche, che colleghi l'intera area delle Dolomiti, da Cortina a Brunico, da Bolzano a Trento, attraverso la Valsugana per arrivare a Feltre e Belluno, rilanciando tratte esistenti e collegandole tra di loro.
Innovazione non solo nelle imprese e nella gestione, ma anche nella governance: a dimostrazione che una nuova governance del territorio è possibile, il lavoro svolto in seno a Dolomiti UNESCO con la possibilità di coinvolgimento del mondo imprenditoriale e associazionistico, oltre che istituzionale. E le prospettive di messa in rete di tutte le aree protette del Trentino, un progetto che unisce in una cornice unitaria parchi nazionali, regionali, locali, fluviali, agricoli e geologici, un universo fatto di reti, di condivisione, di progettualità basata sulla conservazione e promozione del paesaggio, della geologia, delle forme di turismo alternativo e sostenibile, della formazione.
Probabilmente è davvero attraverso l'innovazione, anche spinti dalla necessità di uscire dalla crisi in atto, che soggetti con obiettivi apparentemente così diversi, possono unire le forze e spingere nella stessa direzione della sostenibilità.
Francesco Pastorelli

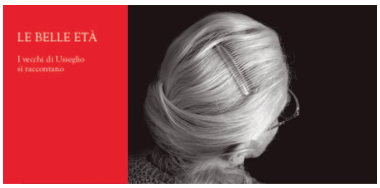
Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

Le belle età: i tanti volti di Usseglio

di Valentina Porcellana

Bruno Guglielmotto-Ravet (a cura di), *Le belle età. I vecchi di Usseglio si raccontano*, Società Storica delle Valli di Lanzo, Lanzo Torinese (Torino), 2012, 128 pp.

"Le belle età. I vecchi di Usseglio si raccontano" non è solo un libro, ma un ampio progetto che, grazie ai ritratti di Enzo Isaia e alle storie di vita raccolte dalla Società Storica delle Valli di Lanzo, rende gli abitanti di Usseglio immortali. I magnifici ritratti fotografici rendono con intensità la bellezza dei volti degli anziani di Usseglio, così com'era stato, alcuni anni fa, per i bambini e i ragazzi del paese. Le loro storie ci parlano di una montagna che non morirà mai.



Limitarsi alla recensione del volume non renderebbe giustizia a un progetto molto più articolato che da anni impegna la Società Storica delle Valli di Lanzo. "Crescere ad Usseglio" e "Le belle età" sono due ampi progetti di ricerca sulla vita dei giovani e degli anziani che abitano nelle borgate che compongono il paese nell'alta valle di Viù. In entrambi i casi una mostra fotografica e un volume testimoniano dei risultati del grande lavoro di animazione culturale e di coinvolgimento della popolazione locale svolto dalla Società Storica. Grazie alla sensibilità del suo presidente, Bruno Guglielmotto-Ravet, che ha voluto indagare la memoria degli abitanti attraverso il doppio canale della parola e dell'immagine, Enzo Isaia ha ritratto in due successive campagne fotografiche, i bambini di Usseglio nel 2006 e gli anziani del paese nel 2008.
Alla presentazione del volume "Le belle età" il 7 luglio 2012, molti dei protagonisti erano seduti nei primi banchi dell'antica chiesa parrocchiale di Usseglio. I bambini di "Crescere a Usseglio" sono ormai diventati bellissimi giovani e gli anziani non dimostrano affatto i loro anni. Alcuni di loro, purtroppo, non ci sono più, ma i loro volti schietti, aperti, sorridenti, rugosi, sono resi immortali dagli scatti sapienti di Isaia.
Nel volume a ogni volto fotografato corrisponde una storia, raccolta con rispetto, cura e partecipazione antropologica da Ariele Robetto che ha saputo ascoltare e valorizzare le vite di ciascuno, accompagnata da Luigina Longhi Borla, profonda conoscitrice del territorio e della sua gente. Di casa in casa sono state raccolte storie di vita che appaiono straordinarie nella loro ordinarietà: lavoro, famiglia, sacrifici, fatica, guerra, soddisfazioni, gioie, privazioni, feste.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

da leggere

Nel suo saggio l'antropologo Pier Paolo Viazzo, con il consueto acume e una profonda conoscenza del territorio alpino, scrive a proposito dei mutamenti e delle continuità che hanno caratterizzato le dinamiche demografiche di Usseglio e della sua valle partendo dall'analisi delle storie di vita degli anziani intervistati. I vecchi di Usseglio raccontano spesso storie di emigrazione: fin da giovani si sono mossi - più dei loro coetanei di pianura, sottolinea Viazzo - hanno viaggiato, hanno cercato opportunità di vita e di lavoro anche molto lontano dalla loro valle. Spesso con l'idea di tornare "perché Usseglio è il più bel posto del mondo", ma con l'apertura e l'intelligenza affinate facendo esperienza "fuori". È gente che ha saputo trasformare le occasioni della vita in conoscenze e opportunità. Proprio nella mobilità si può trovare la cifra della modernità dei territori alpini: andare e venire, accogliere viaggiatori o nuovi abitanti, tornare per restare o per ripartire ha consentito a molti usseglesi di mantenere una grande capacità di adattamento che ci fa invidiare la loro bella età.
Valentina Porcellana

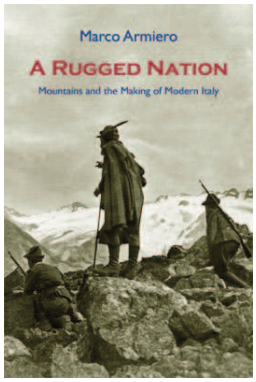
Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

A Rugged Nation

di Irene Borgna

Marco Armiero, *A Rugged Nation. Mountains and the Making of Modern Italy: 19th and 20th Century*, The White Horse Press, Cambridge 2011, 228 pp.

Un libro sulle montagne italiane scritto in lingua inglese. E' la bizzarra impresa portata a termine da Marco Armiero, storico dell'ambiente e ricercatore del Cnr. Un libro bollato dalle case editrici italiane come "scritto in maniera poco accademica". Che sia un buon segno?



Lupi e fascisti, compagnie idroelettriche e alpinisti, memoriali di guerra e coleotteri convivono fra le pagine di questo libro. A qualcuno potrà sembrare strano. Non importa. Le montagne non si sono mai prestate all'ortodossia.

Per la maggior parte del pubblico generico di lingua inglese - spiega Marco Armiero - pretendere di scrivere un libro sulle montagne italiane è un'impresa intelligente e sensata quanto un progetto sugli alpeggi in New York City. Infatti, «nella divisione internazionale del lavoro della natura, le montagne sono dappertutto tranne che in Italia»: troppo selvagge e troppo "nordiche", mancano degli ingredienti che l'immaginario turistico attribuisce all'Italianness, l'italica essenza tutta sole, mare e città d'arte. E pensare che proprio il nostro è uno dei paesi più montuosi d'Europa, con il 35% del territorio occupato dalle Alpi insieme agli Appennini e il 42% coperto da colline: è la matematica a consegnarci un ragguardevole 77% di superficie nazionale interessata da un qualche tipo di rilievo. Non c'è dubbio, l'Italia è a tutti gli effetti a rugged Nation, "un paese accidentato". Eppure per lungo tempo nemmeno gli italiani se ne sono accorti, anche perché, a dire il vero, fino a poco più di 150 anni fa gli italiani nemmeno esistevano: contemporaneamente e in stretto rapporto fra loro hanno infatti preso forma l'Italia, gli italiani e la consapevolezza di un paesaggio nazionale sempre più conosciuto e sfruttato. In questo processo di presa di coscienza e di parallela "domesticazione" del territorio, "le montagne non si sono mai mosse, ma la loro posizione sulla mappa della nazione è cambiata" nel tempo. Sono state di volta in volta sacri confini e covo di briganti, serbatoi di energia idroelettrica e territori da bonificare e riforestare, rifugio di eretici e partigiani, patria di ragazzi obbedienti buoni da mandare al fronte, ghetti dove

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

il fascismo ha cercato di rinchiudere i virtuosi montanari perché (ahiloro) non soccombessero alla corruzione della città. Marco Armiero, storico dell'ambiente e ricercatore del Cnr con esperienze di lavoro negli Stati uniti (Yale, Berkeley, Stanford) e in Spagna (Barcellona), investiga dal punto di vista eco-storico e utilizzando il caso della montagna, come la natura è entrata a far parte della narrazione nazionale dell'Italia moderna: «nazionalizzare le montagne ha voluto dire imporre significati, appropriarsi di risorse, rafforzare l'autorità dello Stato, ridefinire i confini fra ciò che è selvaggio e ciò che è domestico, saggio e irrazionale, bello e brutto; ha significato inoltre trasformare i montanari in cittadini e qualche volta i cittadini in montanari per cavare fuori gli Italiani dal suolo e dalle rocce».
Nell'ordine, vengono esaminate le montagne selvagge (Wild mountains, cap. I), ambienti selvaggi da addomesticare, ma spesso anche territori gone wild, inselvatichiti e resi inospitali dal sovrasfruttamento. Montagne da salvare con le prime controverse politiche di tutela, ma nello stesso tempo da sfruttare attraverso dighe, condotte, turbine in nome del superiore bene nazionale. Montagne da visitare e da scalare, da raggiungere e da consumare, montagne da difendere col sangue, bersagliate e modellate da "parole e bombe". «Il risultato», scrive Armiero, «è un paesaggio ibrido» che nei passaggi della modernizzazione ha radicalmente ridisegnato anche il precedente paesaggio antropico segnato dal lavoro di generazioni. Per "domare la natura" occorreva anche "domare i montanari", annullare le proprietà collettive tradizionali e imporre dall'alto alla montagna ruoli che prescindevano dagli interessi delle comunità locali. Le quali, in merito, hanno spesso avuto qualcosa da obiettare. Il secondo capitolo è infatti dedicato alle montagne ribelli (Rebel Mountains) e risulta particolarmente interessante per gli "alpologi puri", perché allarga l'orizzonte della ricerca sulle terre alte includendo anche gli Appennini fra i luoghi del dissenso e dell'eresia, stringendo legami non banali fra il Messia del Monte Amiata e Palmiro Togliatti, fra Dolcino e le contestazioni No Tav in Val di Susa. Ribelli per eccellenza, non possono mancare i briganti, il volto ferino e ferito della montagna meridionale.
Il terzo capitolo del libro è dedicato alle montagne "eroiche" (Heroic Mountains), le montagne "frontiera" difese dagli alpini e modellate dalle necessità belliche e, a guerra finita, da un'imponente operazione nazionalistica di memoria fatta di monumenti e cenotafi.
L'ultimo capitolo è dedicato alle montagne scure, gravate dall'ombra della camicia nera (Dark Mountains). Qui Armiero analizza in modo approfondito l'ambivalente atteggiamento del regime fascista nei confronti della montagna e dei montanari: durante il Ventennio

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

la montagna salutare è anche la montagna da salvare dal dissesto idrogeologico, le Alpi sono tanto un luogo sacro che una palestra d'allenamento e d'ardimento per le giovani leve, il montanaro prolifico e obbediente è anche l'italiano da rinchiudere con apposite leggi sui monti, perché non possa migrare in città.
Nell'Epilogo del libro, Armiero mette a confronto due casi recenti in cui la montagna italiana ha guadagnato, almeno per un poco, la sua "centralità" nella coscienza nazionale. Il primo è la Resistenza, momento in cui nell'immaginario collettivo la montagna riconquista il carattere di rifugio ospitale e insieme di fondamento del rinnovamento nazionale. Il secondo caso è il disastro del Vajont, che Armiero tratta a lungo come esempio colpevole e eclatante dell'occupazione della montagna da parte di interessi esterni, senza alcuna preoccupazione per la sorte dei montanari. Entrambi i casi, tuttavia, sono rimasti delle parentesi che ci si è sforzati di dimenticare o di stravolgere. Come le montagne.
«Per uccidere la speranza di futuri diversi hanno provato a cancellare anche i passati alternativi. Se il mio libro fosse riuscito almeno un po' a contribuire a questa memoria resistente - ha dichiarato Armiero in un'intervista rilasciata a WuMing2 - allora sarebbe per me un buon risultato». L'evidente spinta etica che anima i contenuti del saggio, peraltro solidamente argomentati e documentati, lascia intendere come per Armiero fare storia dell'ambiente non sia solo occuparsi di una disciplina nel tentativo di far carriera accademica (anche perché, nel caso, avrebbe dovuto scegliere con più accortezza il settore di ricerca...): piuttosto «c'è bisogno di storia dell'ambiente perché c'è bisogno di cambiare il mondo», per citare una nota autobiografica dell'autore.
Attualmente A Rugged Nation è disponibile solo in inglese. Vale la pena citare ancora Armiero, che in merito commenta «una casa editrice italiana che ha valutato il libro per la traduzione ha detto che era asistematico e scritto in maniera poco accademica; che sia un buon segno?».
Irene Borgna

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

What demographic trends have been observed during the last 20 years in the study areas?

Proponiamo di seguito la relazione di Federica Corrado, la nostra responsabile dell'Area ricerca, presentata quest'anno al Parlamento Europeo di Bruxelles, all'interno della Conferenza Finale Europea del progetto Interreg IV C PADIMA sulle Politiche contro lo spopolamento nelle aree montane a cui ha collaborato Dislivelli.

L'intervento che segue fa riferimento alla relazione presentata al Parlamento Europeo di Bruxelles da Federica Corrado, responsabile dell'Area ricerca dell'Associazione Dislivelli, durante la Conferenza Finale Europea "Strategies to increase the attractiveness of mountain areas", relativa al progetto Interreg IV C PADIMA (Politiche contro lo spopolamento nelle aree montane).
La Conferenza è stata organizzata sotto l'alto patronato di Ms Veronica Lope Fontagné, Membro del Parlamento, e vi hanno partecipato parlamentari europei e soggetti europei coinvolti nel progetto. La relatrice ha partecipato su incarico della Provincia di Torino, partner ufficiale del progetto.

What demographic trends have been observed during the last 20 years in the study areas?

The focus of this presentation deals with the recent changes in demographic trends: dimensions, meaning and reasons of the phenomenon.
Actually, many researches (from European Commission documents to Nordregio studies to Alpine Convention Demographic Report, to Massif Central Demographic analysis and so on) underline that in the last period in many European mountain territories demographic trend has become positive. This phenomenon is still limited to specific mountain areas but at the same time it is an important sign that something is changing.
New ideas, new solutions and new activities are proposed by mountain territories. Mountains produce a lot of good practices. Local inhabitants seem to implement development paths conscious of the potential of their territories.
Because of this, another image - that is different from the past - of the "mountaineer" has been created.

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

What is happening?

Until last century mountain territories was a places of emigration from the North to the South of Europe (Fig. 1-2). In fact, observing the situation around the last fifty-sixty years in PADIMA study areas, it emerges that:

- mountain region of Buskerud has had a population decline over the last ten years. The four municipalities with the greatest decline also have the largest average birth deficit;
- In Hedmark all the mountain municipalities have suffered from depopulation during the last sixty years (except Tynset) for two reasons: birth deficit and negative migration rate;
- rural municipalities in Dalarna County have decreased a lot during the last 60 years (around 25% of population);
- Massif Central saw a strong decrease in population until the end of the last century;
- the Province of Teruel has lost 42% of its population in the last 50 year;
- Western Italian Alps (Susa and Chisone Valley in Piedmont Region and Brembana Valley in Lombardy Region) registered a long decline and negative demographic trends.

Fig. 1 Padima project partners: Buskerud County (Norway), Hedmark County (Norway), Dalarna County (Sweden), UCCIMAC (France), ERSAF-Lombardy Region (Italy), Province of Turin (Italy), Province of Teruel (Spain, lead partner), Euromontana (Belgium, coordinator).

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

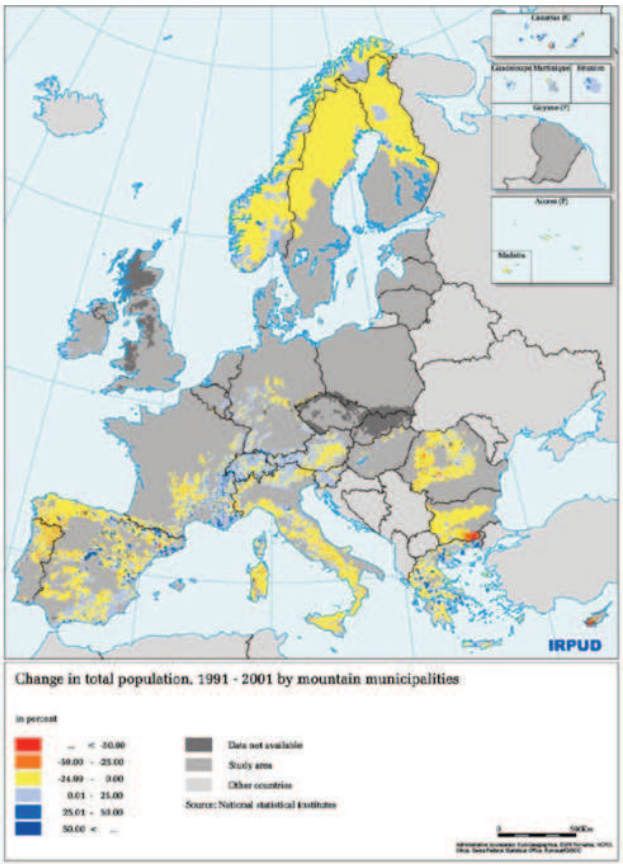


Fig. 2 Change in total population 1991-2001 by mountain municipalities (ESPON source).

This negative image of the mountain territories seems to change, first of all in visible territorial transformation: from the requalification of old villages to the creation of technologic refuges and so on.
To describe this phenomenon, we should recognize that important differences exist among European mountain areas in terms of natural environment, morphology and population density (Fig. 3). Norway and Sweden there are low density population areas with small villages that still carry the necessary infrastructure. In Alpine area, for example, there are many small and medium cities that function as central regions. The same situation is in Massif Central. In Spain we have very low density areas and an internal urban core region on which mountain people gravitate.

Dislivelli
Ricerca e comunicazione sulla montagna
Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

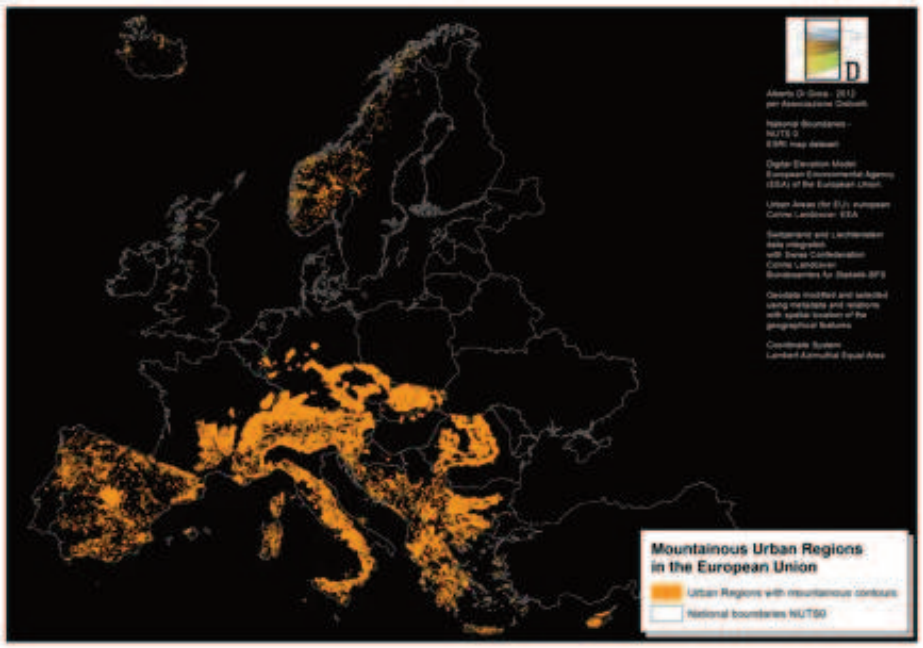


Fig. 3 Mountainous Urban Regions in the European Union (map elaboration on european DEM by Alberto Di Gioia).

Taking into account territorial differences, we could observe recent demographic trends in PADIMAstudy areas (Tab. 1). In general in almost all PADIMA study areas demographic trends have become positive, except for Buskerud and Hedmark.
The data of net migration is generally bigger than the data of increase population (except for Brembana Valley). This data outlines that the phenomenon of repopulation is linked to immigration processes and not to birth increases.
In Italian Olimpic Valley and Spanish mountain research areas the value of net migration exceeds the national value: This is an interesting piece of information that in Mediterranean areas people decide to move to the mountains from other territories (lowlands specially).
In Buskerud the data of increase population is now negative, but it registers a positive value for immigration. In Hedmark the data of immigration doesn't become positive but it reveals a situation of immigration better than the birth-death deficit.

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

PADIMA study areas	Net migration	Increase in population
	2005-2010	*2005-2010*
Mountain territory of Buskerud	0,20%	-0,30%
Buskerud County	4,70%	5,80%
Norway	3,60%	5,50%
Mountain territory of Hedmark	-0,40%	-2,10%
Hedmark County	2,20%	1,20%
Norway	3,60%	5,50%
Dalarna Region	1,10%	0,10%
Sweden	2,80%	3,70%
	Net migration	**Increase in population**
	2004-2008	*2004-2008*
Brembana Valley	-0,36%	0,20%
Lombardy Region	-2,09%	0,10%
Italy *(2005-2010)*	3,69%	7,88
Mountain area of Chiusella, Sacra and Dora Baltea V	5,58%	3,83%
Mountain area of Susa Valley-Olympic Valley	5,44%	5,08
Piedmont Region *(2005-2010)*	4,20%	2,66%
Italy *(2005-2010)*	3,69%	3,19%
Province of Teruel	10,46%	7,88%
Spain	8,50%	8,68%
	Net migration	**Increase in population**
	1999-2008	*1999-2008*
Massif Central	0,46%	0,37%
France	0,26%	0,68%

Tab 1. Recent demographic changes in PADIMA study areas.

On this framework, it is possible to affirm that the process of repopulation of European mountain territories is linked to new inhabitants. These new inhabitants invest in their new life and surroundings, they become "care takers" of the mountains and guardians of the socio and territorial biodiversity .
To understand the territorial aspects of this phenomenon, it is necessary "to go deeper into the data", modifying the focal distance to a more localized area.
According to this idea, the example of Susa Valley, study area of PADIMA project in Province of TURIN, Piedmont Region,Italy.
In Table 1 Susa Valley has shown a positive demographic trend. In the map of demographic changes at municipalities level, it emerges that the general positive value is very different in the whole territory. We have important increase in population in high valley, dedicated to tourism sector, and in the low part of the valley, that is chosen by a lot of alpine commuters, people who live in rural context but work in Turin metropolitan area. Serious problems of depopulation regard the middle part of the valley where there are few territorial services, where there isn't an economic developed sector. But at the same time middle valley has been less urbanized

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

than the other parts of the valley, so it has a potential in terms of environment, culture and so on to put in value.

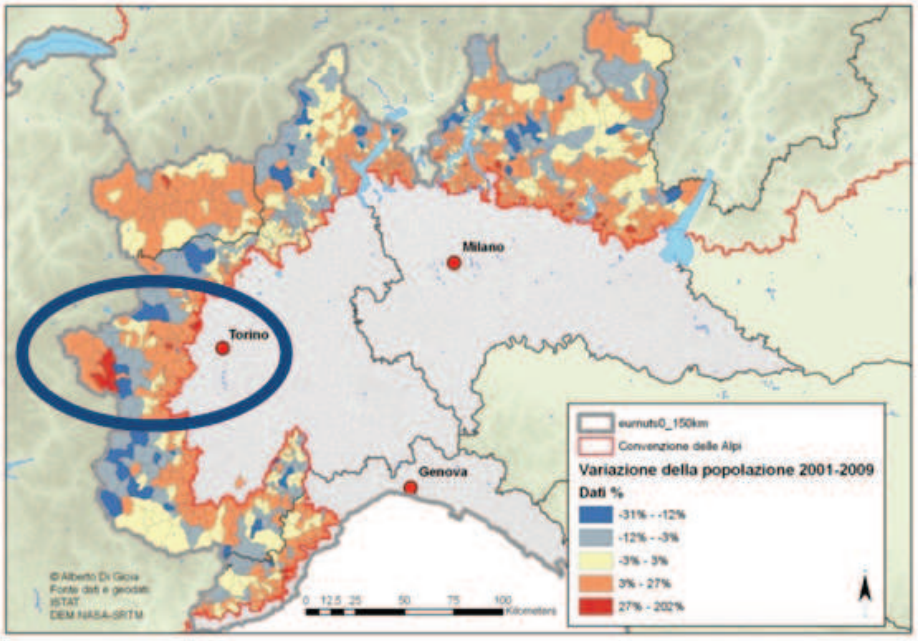


Fig. 4 – Demographic changes (2001-2009) in Susa Valley (map elaboration on ISTAT data by Alberto Di Gioia).

This example puts in evidence that the increase in population is linked to the existence of different territorial concentration of migrations. Referring to this we can propose different typologies of new inhabitants directly correlated to their daily movement, job, life style.

These typologies are:

1. permanent inhabitants
- mountain peri-urban migrants , that identify commuters, subjects who live in rural context but work in low land cities
- returnees, people who come back for emotional reasons or for origin in a mountain place
- creative class, that includes artists, software developers, and so on..it is a particular group of people "bringer" of new projectualities. The importance of this typology is recognized also by OECD who defines these people as creators of innovative activities in mountain areas.
- immigrants for condition, generally people who came from extra-European countries or from countries just entered in Euro-

pean Union, especially from East part of Europe.
- neo-rural, people of different ages with a specific ideology of wilderness, or strong contact with nature

2. temporary inhabitants
- multi-local dwellers, a typology presented in many mountain territories and refers to people that stay in the mountains for long period of time but stay for the rest of the year in another territorial context
- seasonal workers, second homes inhabitants, people who stay for job or leisure in mountain territories during holidays period.

In general, PADIMA project proposes a table in which mountain inhabitants are distinguished by age-gender-origin and it is possible to recognize that new inhabitants correspond to:

- young pupils and students that move to the mountain with their families
- working age adults (women and men)
- retired people.

PADIMA TARGET GROUPS		Gender	Origin		
			Local	Domestic	Foreign
Age	Young	M/F	Young pupils and students		
				Subgroup: Young migrants	
		F	*Sub-group: Women*		
	Working age	M/F	Working age adults - domestic		working age adults -
	Retired	M/F	Retired people		

Tab. 2 – PADIMA project classification of new inhabitants referring to age, gender, origin.

The reasons to move in the mountains are:

- Quality of life
- Natural environment
- Job opportunities
- Low cost of life
- Close to family and friends

Testata giornalistica registrata presso il Tribunale di Torino il 21 aprile 2010.
Direttore responsabile Maurizio Dematteis

- Nevertheless there are some reasons to move out
- lack of access to services
- long distances to work and to services
- lack of cultural activities
- too small communities (too "transparent" society)
- harsh climatic conditions
- search for better or more diversified job opportunities

In conclusion PADIMA project has shown that new inhabitants represent the occasion and the opportunity to face the traditional challenges in mountain areas in order to solve them in an innovative way.
Federica Corrado